

A maggio del 1999 la Cogei di Menarini possiede lo stabile ove ha sede il teatro Manzoni. Il sindaco Walter Vitali pensa di chiudere il suo mandato con un colpo di classe e propone al costruttore una transazione interessante: il Manzoni al comune e, come prezzo, 50 mila mq di area, evidentemente fabbricabile, in zona Caab (fuori S. Donato).

Nulla da obiettare, fino a che non si parla di quattrini. Comunque di lì a poco Vitali perde la poltrona e va a Roma, mettendo in crisi il vecchio adagio, che vuole le due cose verificarsi nell'ordine inverso.

Tocca adesso a Guazzaloca, il quale la considera una buona idea e concretizza: il Manzoni al comune (che poi lo passerà al teatro comunale) e 18 miliardi di lire (questa la stima per i 50 mila mq) alla Cogei.

Passati sui banchi dell'opposizione, i consiglieri del centrosinistra sussultano: quell'area – a parer loro – vale almeno 35/40 miliardi! Quello di Guazzaloca è un regalo a Menarini!

Qualcosa di poco limpido ci doveva essere, se i calcoli furono più volte fatti e più volte rifatti. E persino il ricercatore di curiosità linguistiche resta interdetto quando legge il nome del perito che questi calcoli eseguiva: Fernando Imbroglini...

Stando ai dati, il valore dello stabile – circa 6 miliardi e mezzo – veniva a rappresentare un terzo, rispetto a un ammontare che prevedeva anche il costo della ristrutturazione. Si sarebbero giustificati così i 18 miliardi.

Ciò che è accaduto dopo è ben spiegato in un articolo di Silvia Bignami su Repubblica del 29 ottobre 2008. Tira de quà, molla de llà, fra ritardi e penali, fra cause e concordati, si arriva a chiudere con altri 5000 mq passati di mano dal comune – cioè da noi – a Menarini. E poi uno si chiede come si comprano le squadre di calcio...

La responsabilità di Cofferati in ciò è nell'ordine naturale delle cose: chi ha la firma è responsabile, punto e basta.

Ora però – dirà qualcuno – Bologna ha un teatro pubblico in più!

Lo avrebbe; se non si fosse letto ieri sulla stampa cittadina della decisione di mettere il Manzoni all'asta.

Quel che immagino è nell'ordine delle cose: un primo incanto che andrà deserto e un secondo che si concluderà a un prezzo ridicolo. E' un film già visto ed è inutile che qualcuno spenda una parola in più. I dialetti di queste parti hanno l'espressione giusta: «È l'affare di cazzetto»; quasi un perdere capre e cavoli, ma più insinuante circa le reali capacità dell'affarista.

Si dice: il governo non fa che tagliar fondi agli enti locali! Giusto. Tra le malefatte dell'attuale governo c'è anche questa. Ma quando si buttano i soldi che si hanno, questa è cattiva amministrazione. A Genova? A Sant'Elena doveva andare!